

RITO DI CANONIZZAZIONE: L'OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II

“Un esempio da ammirare e imitare”

“Per indole e vocazione il Moscati fu innanzitutto e soprattutto il medico che cura. Il dolore di chi è malato giungeva a lui come il grido di un fratello a cui un altro fratello, il medico, doveva accorrere con l'ardore dell'amore”

Ecco l'omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II pronunciata in Piazza San Pietro il 25 ottobre 1987, in occasione del solenne rito di canonizzazione del Beato Giuseppe Moscati.

1. “Venite, benedetti *del Padre mio*” (Mt 25, 34). Oggi ultima domenica collegata col Sinodo dei vescovi, parla a noi Cristo, rivolgendoci questo medesimo invito. Parla *il Figlio Eterno, al quale il Padre ha dato “ogni giudizio”*.

Di fatto, le suddette parole sono tratte dalla pagina evangelica sul giudizio finale, a cui tutti saremo convocati alla fine dei tempi: “E saranno riunite (davanti al Figlio dell'uomo) *tutte le genti*, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri” (Mt 25, 32).

Il brano evangelico, che è stato oggi proclamato, abbraccia *soltanto la prima parte della descrizione del giudizio*. Essa parla insieme del definitivo compimento della vocazione dell'uomo in Dio e della *piena realizzazione del senso della vita umana*: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo”! (Mt 25, 34).

Nell'ultima domenica del Sinodo, il cui tema è la vocazione e missione dei laici nella Chiesa, *questa desidera ripetere* - quasi dal cuore stesso della liturgia odierna - all'intero popolo di Dio, e in particolare ai nostri fratelli e sorelle laici, questo invito: “*Ricevete il regno*” (cf. Mt 25, 34).

2. Questo invito è, in pari tempo, una *chiamata alla santità*. Che cos'è la santità? *La santità è unione dell'uomo con Dio nella potenza del mistero pasquale di Cristo*. Nella potenza dello Spirito di Verità e d'Amore. Proprio di ciò parla il Vangelo di oggi. *L'amore ha la forza di unire l'uomo a Dio*. E *questo amore definitivo matura attraverso le molteplici opere di carità* che l'uomo compie nel corso della sua vita: "Mi avete dato da mangiare . . . mi avete dato da bere . . . mi avete ospitato . . . mi avete vestito . . . mi avete visitato . . . siete venuti a trovarmi" (Mt 25, 35-36).

Quando? Come?

"In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me" (Mt 25, 40). In questa domanda: "quando . . . come?", noi avvertiamo come un senso di sorpresa. Nella risposta di Cristo c'è la *rivelazione dell'ammirabile misura dell'amore*. L'Amore ha sempre e dappertutto la possibilità di *raggiungere* Gesù Cristo in persona. Esso ha la capacità sempre e dappertutto di *unire l'uomo* col cuore stesso di Dio. E in questo cuore, come in un perenne fuoco, l'amore "*umano*" - l'amore a misura delle quotidiane opere dell'uomo - *supera se stesso*. *Partecipa di colui che solo è in pienezza l'Amore*.

3. Le note parole dell'Apostolo tratte dalla Lettera ai Corinzi - a quel capitolo 13 che è conosciuto come "inno alla carità" - sono *in un certo senso* un commento alle parole di Cristo nell'odierno Vangelo.

L'Apostolo prima "*descrive*", nei suoi tratti essenziali, l'amore che nasce nel cuore dell'uomo e *matura* fino alla sua *piena dimensione: quella propria di Dio*.

Egli, dunque, scrive: "La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta" (1 Cor 13, 4-7).

E poi San Paolo insegna che proprio questo amore "non avrà mai fine" (1Cor 13,8). Esso cammina con ciascuno di noi fino al cospetto del Dio Vivente, quando ci sarà dato vederlo "a faccia a faccia" (1 Cor 13, 12). L'amore ci *permetterà di ritrovare noi stessi* dinanzi all'infinita maestà di Dio che è santità perché è amore. *Solo l'amore* ci permetterà di *guardare* "in faccia" a colui che "è l'amore" (1 Gv 4, 8).

4. Oggi la Chiesa ci invita alla mensa della parola di Dio, per rileggere, alla sua luce, *la più grande e definitiva vocazione di ciascuno di noi*. In particolare, di ciascuno e ciascuna di voi, cari fratelli e sorelle, che nel corso dei giorni e delle settimane passati siete stati in un certo senso protagonisti del grande lavoro del Sinodo.

La Chiesa pone dinanzi ai vostri occhi *la figura di un Uomo*, che elevato alla gloria degli altari in questa solenne canonizzazione, dice a tutti i laici nella Chiesa:

“Considerate . . . la vostra vocazione!” (*1 Cor 1, 26*).

L'uomo che da oggi invocheremo come santo della Chiesa universale, si presenta a noi come un'attuazione concreta dell'ideale del cristiano laico. Giuseppe Moscati, medico primario ospedaliero, insigne ricercatore, docente universitario di fisiologia umana e di chimica fisiologica, visse i suoi molteplici compiti con tutto l'impegno e la serietà che l'esercizio di queste delicate *professioni laicali* richiede.

Da questo punto di vista il Moscati costituisce un esempio non soltanto da ammirare, ma da imitare, soprattutto da parte degli operatori sanitari: medici, infermieri e infermiere, volontari, e quanti, direttamente a indirettamente, sono impegnati nell'assistenza agli infermi e nel vastissimo mondo della sanità e della salute. Egli si pone come esempio anche per chi non condivide la sua fede.

CONTINUA A LEGGERE SU <https://www.vatican.va/>